

## Grigoli, chiesti 15 anni per associazione mafiosa per il re dei Despar



### Marsala.

Si è celebrata a Marsala la requisitoria del processo che vede come imputato di associazione mafiosa il “re” dei supermercati Despar Giuseppe Grigoli e il capomafia latitante Matteo Messina Denaro.

I pm della Dda di Palermo Carlo Marzella e Sara Micucci hanno concluso la requisitoria chiedendo la condanna, rispettivamente a 15 e 8 anni di reclusione. Nei confronti di Messina Denaro la richiesta di pena è inferiore perché in continuazione con una precedente condanna per mafia. A Grigoli, ritenuto il braccio economico del boss latitante Matteo Messina Denaro, viene contestato di aver usato i soldi di Cosa Nostra nella grande distribuzione. Un affare che avrebbe riguardato anche l'assunzione, in alcuni punti vendita Despar della provincia di Trapani e Agrigento, di uomini vicini all'organizzazione mafiosa più o meno noti. Sono stati i pizzini sequestrati a Bernardo Provenzano nel covo di Montagna dei Cavalli a mettere gli inquirenti sulle tracce dell'imprenditore Giuseppe Grigoli. Tra quelli sottoposti a sequestro ce ne sono alcuni in cui il capomafia di Castelvetro scambia una fitta corrispondenza con il capo di Cosa Nostra in seguito ad una diatriba sorta ad Agrigento con il capomafia Giuseppe Falsone in merito alla richiesta di pizzo nei supermercati Despar aperti da Grigoli nell'agrigentino. Per il boss trapanese la richiesta è inaccettabile, così decide di rivolgersi a Bernardo Provenzano. Questi, dopo una serie di missive, comunica al recalcitrante boss di Agrigento che “la Despar non deve pagare il pizzo perché rientra negli interessi di Matteo Messina Denaro”. Che l'affare “Despar” fosse un grande investimento su cui tutti i capimafia volevano allungare le mani lo conferma lo stesso Provenzano in uno degli ultimi pizzini che gli viene recapitato prima che venisse catturato. Messina Denaro rispondendo alla volontà manifestata dal grande vecchio di aprire un punto vendita con l'insegna Despar anche a Corleone scrive a Provenzano la sua intenzione a farsi carico di ogni aspetto economico dell'iniziativa.

Ad arricchire il faldone della pubblica accusa sono state anche le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Antonino Giuffrè e Maurizio Di Gati. Nel corso della requisitoria i pm hanno chiesto anche la confisca di tutti i beni sequestrati a Grigoli che avrebbero un valore di oltre 700 milioni di euro. La caccia al tesoro dell'imprenditore di Castelvetro inizia con il suo arresto, il 19 dicembre 2007, quando gli inquirenti sequestrano decine di supermercati e le quote societarie delle due principali società: la Gruppo 6 G.D.O. srl e la Grigoli Distribuzione srl. A gennaio del 2008 una tranche dei beni, circa 300 milioni di euro, viene sottoposta a sequestro cautelativo. L'ultima misura di prevenzione patrimoniale che congela i beni avviene a novembre dello stesso anno ed è quella più rilevante che sequestra 12 società, oltre 200 fabbricati e 133 appezzamenti di terreno e conti correnti milionari. La sentenza è attesa per il prossimo 3 dicembre.